

Vincenzo Vasile

IL CONFLITTO *insostenibile*

Il presidente della Margherita, ma anche gli altri leader dell'opposizione da Mastella a Di Pietro: Berlusconi non può governare il Tesoro fin che gli pare



La situazione della Rai è particolarmente grave. L'Usigrai lancia l'allarme: l'azienda pubblica dovrà essere governata dal suo più forte concorrente

OMA Una comunicazione poco più che burocratica, tutto qui: il presidente del Senato Marcello Pera, ieri mattina alle dieci e mezzo, ha letto una lettera di cinque righe con cui il sottosegretario Gianni Letta annunciava che Ciampi ha ricevuto le dimissioni di Tremonti e ha conferito a Berlusconi l'incarico di reggere il ministero ad interim.

Invece è materia di scontro politico, di dibattito e tensione istituzionale: il tema è l'interim, la sua durata, l'enorme conflitto di interessi sollevato dall'occupazione da parte di Berlusconi della mitica scrivania di Quintino Sella. E il più «tranchant» è stato ieri il leader della Margherita Francesco Rutelli, che ha dichiarato di non avere dubbi sul reale intento che ha mosso Carlo Azeglio Ciampi: l'altra sera, nel controfirmare il decreto che fa assumere al presidente del Consiglio l'interim dell'economia, il capo dello Stato «non ha dato l'interim per settimane o per mesi come si arroga Berlusconi». Questa situazione «gravissima» rischia di provocare il «tramonto della Repubblica», rischia di determinare un'assuefazione al degrado delle istituzioni. E deve cessare «nel giro di poche ore».

Parole di fuoco vengono anche da altre componenti «moderate» dell'opposizione: Clemente Mastella definisce «stravagante» il fatto che dopo l'eliminazione del ministro degli Esteri, di quello dell'Interno e di quello dell'Economia, il presidente del Consiglio faccia finta di nulla: «l'interim di Berlusconi in materia come questa per cui c'è l'appropriazione indebita della Rai o di altri elementi legati al conflitto di interessi, non dovrebbe durare nemmeno un giorno».

Antonio Di Pietro parla di «attentato allo Stato democratico», e si appella a «ragioni di decenza e di buon senso politico». È necessario che sia nominato un nuovo ministro, e il leader dell'«Italia dei valori» chiede formalmente all'opposizione di non par-

tecipare all'attività parlamentare sino a quel momento: è impensabile - dichiara - che «Berlusconi abbia il dono dell'ubiquità, ed è impensabile che possa agire nell'interesse del paese per via del grave conflitto di interesse».

Uno dei punti più particolari e gravi di sofferenza è la Rai. La denuncia viene riproposta dal sindacato dei giornalisti del servizio pubblico Usigrai: i giornalisti radiotelevisivi «si attendono una parola di chiarezza anche dalle istituzioni della Repubblica, che hanno titolo sostanziale per dire se il servizio pubblico debba tollerare questa umiliante sovrapposizione di ruoli. Lo

Quanto dura l'interim? Ciampi tace

Il conflitto di interessi è enorme. Cessi subito, dice Rutelli: o siamo al tramonto della Repubblica



Tg1

Udite, udite. Pare ci sia una crisi di governo. Pare che gli alleati abbiano messo Berlusconi (ormai solo i leghisti ne hanno pietà, sono topi un po' tardi e non hanno ancora abbandonato la nave) con le spalle al muro, ma il Tg1 ha sempre a disposizione Francesco Pionati e - incredibile, ma vero - dalle parole del pastonista più abile che ci sia ne esce un quadretto delizioso: tutti lavorano per «rilanciare l'azione di governo», tutti sono lì ad aiutare il "premier" a superare il difficile momento, ad «assumere l'iniziativa» dopo «il successo dell'Ecofin», tutti aspettano che lui (barricato nel ministero dell'Economia, la sua Cepu, a ripassare la delicata materia) se ne esca con «la manovra e la riduzione delle tasse» e «proprio su questi terreni potrebbe cominciare il confronto con l'Udc». Come definire questo notiziario? Onirico? Il Tg1 lascia le «opposizioni» a Marco Frittella: ma cosa possono fare, davanti alla granitica compattezza di questa maggioranza e all'intenso e geniale lavoro di Berlusconi il ministrone?

Tg2

Al Tg2 piace molto l'idea che Berlusconi stia «lavorando come ministro dell'Economia» e lo ripete tre o quattro volte. Volontariamente o no, passa l'immagine già nota del Capo che lavora e degli altri che non capiscono e disturbano. Ma la cosa migliore della giornata sta nel pastone di Luciano Ghelfi, unico a riportare un giudizio di Maroni: «Follini sembra Che Guevara». L'accostamento potrebbe irritare più di una generazione e molti fabbricanti di t-shirt. Se, invece, la si prende dal lato comico, Follini combattente sulla Sierra con Fidel, sarebbe stato l'unico «pelado» fra tanti «barbudos».

Tg3

«La tenaglia degli alleati - esordisce Pierluca Terzulli - si stringe sempre più attorno a Berlusconi». L'immagine di un Berlusconi schiacciato come una nocciolina non è male e rende l'idea: Fini chiede per iscritto (fiducioso, vero?) che il "premier" lasci subito il superministero dell'Economia e Follini - come un ardito guastatore - minaccia: ce ne andiamo dal governo. I forzisti sono come impazziti, vedono svanire un potere che pensavano eterno, sputano veleno (Bondi è lo sputatore più dotato) perché hanno capito che alla caduta del loro premier e benefattore manca solo una formalità: le dimissioni. Alla pagina politica, il Tg3 fa seguire un po' di economia spicciola dove - parlando di tariffe e assicurazioni - dimostra come questo governo inetto, ma bravissimo a fare gli interessi del Capo, abbia mandato a rotoli il paese.

Milano, Penati presidente



MILANO Filippo Penati, neopresidente della Provincia di Milano per il centrosinistra, si è insediato ufficialmente nella sede di Palazzo Isimbardi. Ad accoglierlo, neanche un esponente del centrodestra, tantomeno la ex sindaco Ombretta Colli, rimasta in vacanza. Tra i primi impegni quello di aprire un confronto con la Regione Lombardia per l'abolizione dei ticket sanitari.

facciano loro visto che non sa e non vuole farlo ciò che rimane del vertice aziendale, incapace anche in questa occasione di dimostrare autonomia». E proprio la più alta carica dello Stato risulta firmataria del decreto che assegna l'interim a Berlusconi.

In questa situazione esplosiva è inevitabile che faccia discutere il silenzio del Quirinale: Ciampi ha solo fatto trapelare (sul *Corriere della Sera*, che pur aveva sponsorizzato come «soluzione istituzionale» gradita al Colle la nomina di Monti) la propria intenzione di chiamarsi fuori dall'infocata polemica perché ritiene di non avere in mano adeguati strumenti costituzionali da far valere. Ma secondo l'ex ministro della giustizia Filippo Mancuso, se Ciampi disapprova l'«interim lungo» prospettato da Berlusconi, deve dirlo. «Non si può lasciare andare come cosa indifferente il fatto che il governo con leggerezza sempre più rimarchevole - spiega il parlamentare del gruppo misto - si abbandoni a una sorta di gestione arbitraria e irresponsabile davanti agli organi pubblici. Se il Presidente della Repubblica è scontento di questa situazione e non lo manifesta» ciò può significare due cose: «o il suo convincimento non è di dissenso rispetto alla situazione, oppure il suo convincimento è di dissenso, e in tal caso il non manifestarlo, il non farlo pesare, sarebbe una violazione dei doveri di vertice dello Stato».

Pronta la sfiducia, i centristi silurano anche i vertici Rai

L'Udc presenta oggi la propria mozione in Commissione vigilanza. L'opposizione disponibile ad appoggiarla: c'è convergenza

Daniela Amenta

ROMA Alle 14 scatta l'ora X. È il termine ultimo per ricevere la mozione sul Cda Rai sul tavolo della commissione vigilanza. Mozione di sfiducia presentata dall'Udc. E questa volta - sembra - non ci saranno ripensamenti. «Nessun intento persecutorio da parte nostra - spiega Domenico Iervolino, capogruppo dei centristi in vigilanza - La realtà è che dopo la fusione tra i due rami dell'azienda, ci troviamo davanti a un nuo-

vo soggetto giuridico. E tale soggetto andrà nominato secondo le regole della Gasparri, subito dopo il termine dell'iter. Era già stato stabilito durante la discussione della riforma». L'Udc non firmerà la mozione presentata già un mese e mezzo fa dall'opposizione («troppo laica», dice Iervolino) ma ne proporrà una propria che contempla la nomina di un altro consiglio d'amministrazione «tra settembre e i primi di ottobre». La data non è un elemento trascurabile. Il partito di Follini parla in realtà del «dopo fusione». Un «dopo»

che potrebbe, però, essere dilatato nei tempi utili perché l'azionista di riferimento di Rai Holding - Silvio Berlusconi, in qualità di ministro del Tesoro - nomini il nuovo presidente di viale Mazzini. «Altro che Quarto Potere o Orson Welles - commenta Gloria Buffo dei Ds - Questa storia è una farsa: il padrone di Mediaset chiamato a indicare i vertici dell'azienda concorrente». L'opposizione in Commissione è disponibile ad appoggiare il documento del partito di Follini. «La posizione dell'Udc - sostiene Paolo Gentiloni del-

la Margherita - rende certa la convergenza per il rinnovo del Cda. Un organo che rappresenta solo metà del Paese e che ha esaurito le proprie funzioni. Con l'aggravante di Berlusconi nel ruolo di azionista». Aggiunge Franco Giordano di Rifondazione: «Il modello cui ci vorrebbero abituare è lo stato libero di Bananas. Altro che pluralismo, questa è illegalità». Iervolino si rallegra ma senza dargli troppo a vedere. «Siamo e restiamo autonomi dal centrosinistra. Sottoporremo il nostro testo in primis agli alleati, ma se gli avversari sono di-

sponebili a votare, ben vengano». La parola «conflitto d'interessi» non viene mai pronunciata dai centristi «ma è ovvio che lo strapotere del presidente del consiglio è il contorno di sostanza dell'intera faccenda - avverte Giuseppe Giulietti, portavoce di Articolo 21 -. Qui non ci sono in ballo solo un paio di posti in Rai, ma l'intero progetto della proporzionale e le fondamenta della politica dei moderati. Il rischio che corre l'Udc è di uscire da questa brutta storia con le mani sporche e vuote». Tecnicamente le risoluzioni verria-

no votate la prossima settimana. Se la mozione che chiede il rinnovo del Cda Rai venisse controfirmata dai centristi e dall'opposizione, otterrebbe la maggioranza in commissione. Alleanza Nazionale, per voce del responsabile dell'informazione Alessio Butti, si autorassicura e ribadisce che «il testo avrebbe valore nullo dal punto di vista giuridico». Vero. La Commissione vigilanza può suggerire, ma non imporre. Tuttavia il peso politico di una decisione del genere sarebbe deflagrante. E la Cdl lo sa bene. La Lega, non a caso, scalpita: Davi-

de Caparini giudica «troppo accelerata» la posizione dei centristi mentre Roberto Calderoli si inalbera: «Chi parla adesso della nomina del presidente Rai mentre sapendo di mentire».

Eppure l'interim di Berlusconi «rende chiaro, come mai prima d'ora, il progetto di assoggettamento al quale il servizio pubblico è costretto dal conflitto d'interessi», sostiene l'Usigrai. E la Fnsi chiede alla maggioranza di trovare «una soluzione all'enorme conflitto che la legge Gasparri ha contribuito ad aggravare».

l'intervista

Stefano Passigli

costituzionalista, senatore Ds

Il premier era padrone dell'azienda pubblica nella sostanza, ora anche nella forma

«Rai-Mediaset, un megatrust che monopolizza il 97% delle tv»

Aldo Varano

ROMA Senatore Passigli, siamo all'ennesima puntata del conflitto d'interessi o questa volta c'è qualcosa di nuovo?

La scelta di Berlusconi non si limita a mettere in evidenza il conflitto d'interessi ma lo aggrava.

In che senso, Senatore?

L'opposizione ha sempre detto che Berlusconi era il padrone assoluto dell'informazione. Ora è anche formalmente vero. È azionista di controllo della Rai e di Mediaset. E questo cambia le cose.

C'è chi dice che in realtà cambia poco perché come Presidente del Consiglio già lo era nei fatti.

Bisogna intendersi. Non cambia nella sostanza perché lui era già, nella sostanza, il padrone della Rai. Ma il diritto è una questione di forma e lui ora è anche formalmente il padrone. Prima nominava il direttore generale che è il vero amministratore delegato della Rai. Ma poteva sempre dire di non essere formalmente l'azionista della Rai. In questo momento, invece, è anche l'azionista della Rai. Il che crea un problema con l'antitrust. La stessa

persona controlla le due società concorrenti che messe insieme controllano il 97 per cento della televisione italiana. Una concentrazione assolutamente palese e inedita. Aveva già spadroneggiato: via Biagi, via Santoro, scelta del direttore, occupazione del 100 per cento delle televisioni la settimana prima delle elezioni. Padrone di fatto. Ora c'è una violazione formale della norma.

In base alla Gasparri nomina due componenti del nuovo Cda.

Esatto. E uno dei due diventa presidente, tranne casi eccezionali.

Decide il capo dei suoi concorrenti.

Sì. Loro diranno: ma la Commissione di vigilanza può bocciare. Ma re-

Ciampi, ora, non può far nulla. Avrebbe potuto negare l'interim... Ma è finito il momento magico di Berlusconi

sta il fatto che nomina due consiglieri uno dei quali, salvo imprevisti, diventa il direttore. In ogni caso nomina personalmente una parte del Cda della concorrenza.

Dopo questo sviluppo siamo uguali a quale paese?

Non c'è nessuno con cui poter fare paragoni. In nessuna società sviluppata con regime democratico c'è una concentrazione così forte. Le conseguenze già si vedono. Lunedì sera tutti i telegiornali hanno aperto: l'Italia è stata promossa. Il che non è vero. L'Europa ci ha imposto una manovra da 7 miliardi e mezzo. Noi l'abbiamo fatta - e fino alle elezioni il centro destra negava che servisse - e quelli ne hanno preso atto. Non siamo stati bocciati, ma parlare di promozione è una grossolana manipolazione.

Dietro la scelta di Berlusconi c'è disperazione o arroganza?

Ci sono entrambi gli elementi. L'uomo è, da un lato, furbo, una particolare forma d'intelligenza, dall'altro è megalomane. Crede veramente di poter fare il ministro del Tesoro, avendo avuto fortuna nella vita e ha la tipica arroganza di chi dice di essersi fatto da solo...

... anche se forse qualcuno lo ha

aiutato...

...Certo. Ma l'attribuisce a suo merito: sono riuscito a fare quello che altri non sono stati capaci. Che poi si dovessero violare un po' di leggi mica lo turba. Dall'altro lato, avendo perduto 4 milioni di voti, pensa di poter recuperare.

Ma la legge sul conflitto d'interessi...

La legge Frattini è la legge più ad personam di tutte le altre perché stabilisce che puoi essere padrone di tutto ma se non sei nel consiglio di amministrazione di un'azienda puoi fare quel che vuoi. Come un famoso sarto di Roma che riusciva a nascondere le gobbe, la Frattini ha tagliato la legge sulla gobba di Berlusconi. Se sei un piccolissimo azionista in un oscuro consiglio d'amministrazione non puoi avere cariche di governo. Berlusconi però può controllare Rai Mediaset e tutto il resto. Una magia: la legge invece di proteggere gli italiani dal conflitto d'interessi protegge Berlusconi dal rischio di quel conflitto.

La presidenza della Repubblica che strumenti ha per intervenire?

Nessuno. Poteva farlo al momento della nomina negando l'interim. Ma se

uno ti mette in mezzo con un imbroglione garantendoti che lo terrà solo qualche giorno e poi s'inchioda, non ci sono strumenti.

Servirà a Berlusconi per recuperare?

Il voto dimostra che il suo momento magico è finito. Il fatto che voglia continuare a ogni costo presenta un rischio: che la sua carta della disperazione continui a scassare il paese. Il paese l'hanno già scassato ma lui potrebbe fare assai peggio.

Che deve fare il centro sinistra?

Restare unito, sempre di più. È questa la chiave giusta: dare al paese la sensazione che esiste una alternativa di governo.

Grazie alla Gasparri ora nominerà due componenti del Cda concorrente uno dei quali sarà Presidente

ASSEMBLEA NAZIONALE DELLA SINISTRA DS PER IL SOCIALISMO

Una grande partito socialista e di sinistra, una nuova coalizione democratica per battere Berlusconi e governare l'Italia

Presiede
Giorgio Mele

Introduce
Cesare Salvi

Roma, venerdì 9 luglio ore 9,30 - 14,30
Ex Hotel Bologna, via di Santa Chiara 5



www.sinistrads.it